**Augusto Perez** (Messina, 1929 – Napoli, 2000) ha lasciato un segno indelebile nella scultura italiana della seconda metà del Novecento. I suoi lavori, caratterizzati da un incessante processo di metamorfosi delle forme, che talvolta paiono relitti che si vanno aggregando e compenetrando, fondono memorie personali e dell’arte, evocazioni di miti e di fatti della storia, trasalimenti originati da qualche incubo della notte o dall’amara riflessione sulla condizione umana e sulle “magnifiche sorti e progressive” (Leopardi, *La ginestra*). Fantasia visionaria e associazioni mentali continuamente germinanti determinano il trattamento della materia, in perenne fermento, investita da movimenti tellurici, scavata e deformata da una luce impietosa e da un’ombra in agguato – qui Perez riprende la lezione di Medardo Rosso –, e il tentativo di dare volto e voce alla contesa tra caos devastante e elevazione “sacrale” che si opponga alla corruzione e al degrado – e qui potremmo fare i nomi di Giacometti, di Bacon e di Germaine Richier.

La *Crocifissione-Deposizione* qui collocata, realizzata in gesso nel 1986 e definitivamente fusa in bronzo nel 1993, è uno degli esiti più alti del delirio e dell’ossessione inscritti nei lavori di Perez: il volto di Cristo è quello stesso dell’artista, che s’intravede da una sorta di finestra-feritoia, con il corpo imprigionato in un’ingabbiatura possente, dalla quale fuoriescono le braccia e le mani, e le gambe non più erette, ormai nella postura della Deposizione – qui sovviene l’aspirazione di Antonin Artaud, il teorico del “teatro della crudeltà”, a ricomporre l’anatomia umana. In basso, ecco le immagini misteriose di un uccello del paradiso e di una figura; sul retro, un’apertura ellittica mostra un frammento della schiena di Cristo, e pare evocare, nell’allusione alla forma della reliquia, le ampolle in cui, a Napoli, si liquefa il sangue di San Gennaro. Una scultura, dunque, questa *Crocifissione-Deposizione* di Perez, alla quale non si può “passare accanto”, ma che esige uno sguardo lungo, attento, per cercare di carpirne i misteri e l’irrecidibile unità di strazio e di bellezza che l’artista vi ha inscritto.

*Sandro Parmiggiani*

Augusto Perez (Messina, 1929 – Naples, 2000) left an indelible mark on Italian sculpture in the second half of the twentieth century. His works, characterized by an unceasing process of metamorphosis of forms, sometimes seeming wrecks which are aggregating and interpenetrating, merge personal memories and those of art, evocations of myths and facts of history, startles taking origin from some nightmare of the night or from the bitter reflection on the human condition and on the “magnificent and progressive sorts” (Leopardi, *The broom*). Visionary fantasy and continuously germinating mental associations determine the treatment of matter, in perennial turmoil, invested by telluric movements, dug and deformed by a merciless light and by a shadow in ambush – here Perez takes again the lesson of Medardo Rosso –, and his attempt to give a face and voice to the dispute between devastating chaos and “sacred” elevation opposing corruption and degradation – and here we could mention Giacometti, Bacon and Germaine Richier.

The *Crucifixion-Deposition* placed here, made in plaster in 1986 and definitely cast in bronze in 1993, is one of the highest outcomes of the delirium and obsession inscribed in Perez’s works: the face of Christ is that of the artist himself, visible from a sort of window-slit, with the body imprisoned in a mighty cage, from which the arms and hands protrude, and the legs, no longer erect, now in the posture of the Deposition – here it occurs to us the aspiration to reconstruct human anatomy foreseen by Antonin Artaud, the theorist of the “theatre of cruelty”. Below, here are the mysterious images of a bird of paradise and a figure; on the back, an elliptical opening shows a fragment of Christ’s back, and seems to evoke, in the hint to the form of the relic, the ampullae in which, in Naples, the blood of San Gennaro liquefies. A sculpture, therefore, this *Crucifixion-Deposition* by Perez, to which we cannot “pass by”: it requires a long, careful look, to try to snatch the mysteries and the inseparable unity of torment and beauty that the artist has inscribed in it.

*Sandro Parmiggiani*